

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

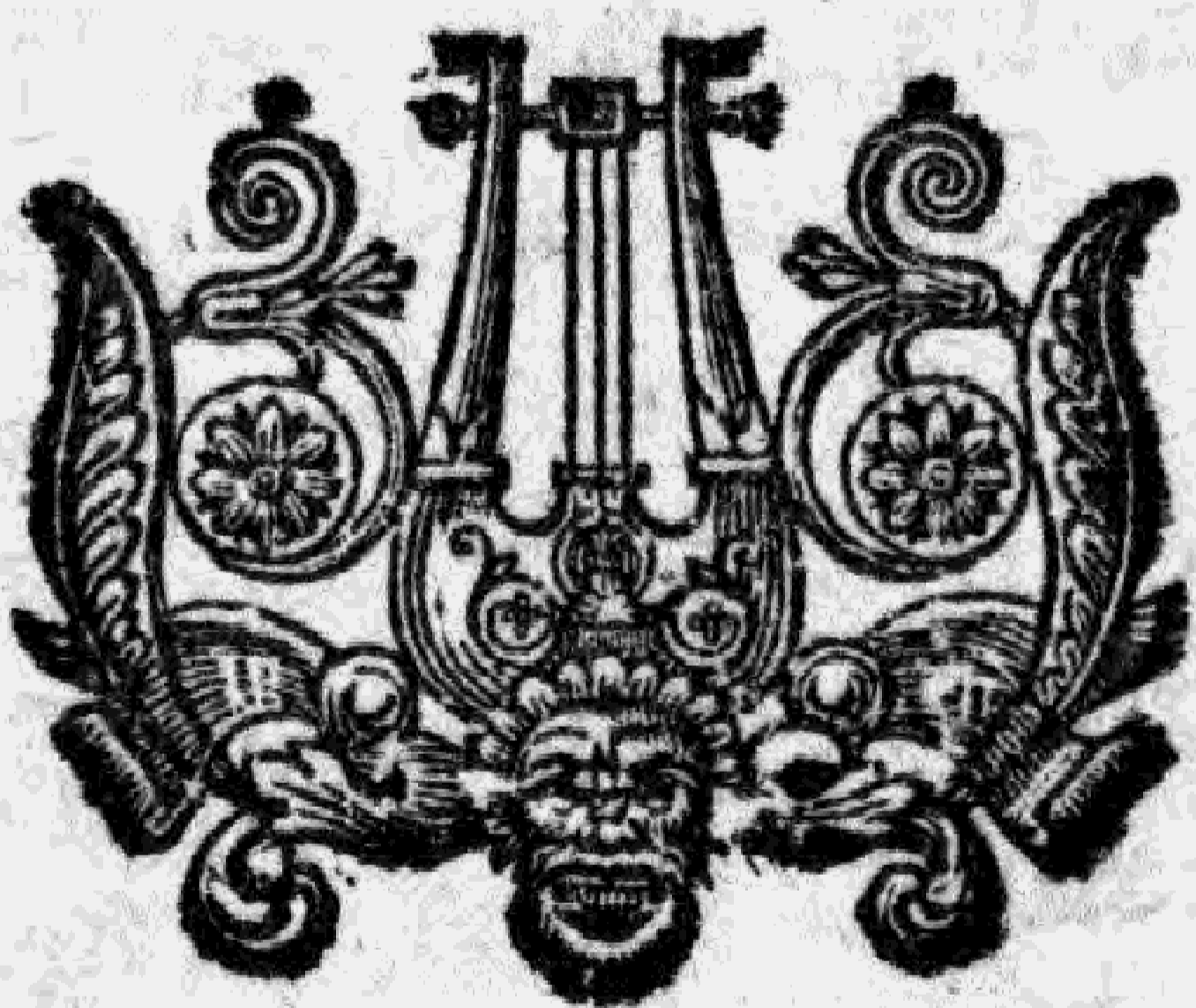
DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

Il Carnovale 1839-40.



MANTOVA

Dalla Tipografia all'Opollodi F. Chiucci

1839.

ARGOMENTO

Boemondo, luogotenente di Eccelino III ed a lui pari in ferocia, destinava l'orgogliosa Imberga sua figlia al giovine Guido, che occultamente ardeva di corrisposto amore per Elena di Sigifredo da Feltre. Onde sottrarsi all'abborrito imeneo con Imberga, e possedere Elena sua, Guido ricorre ad Ubaldo, il potente ajuto ne invoca per compiere i suoi progetti, ed il segreto amor suo gli disvela. Ubaldo che pure, all'insaputa di Guido, era preso per Elena da prepotente passione, mostra aderire alla inchiesta; ma in quella vece, mal soffrendo di vedersi rapire la donna che egli ama, rivela a Boemondo l'attentato di Guido. Ubaldo quindi e Boemondo congiurano per costringer Elena, a prezzo della vita del di lei padre, ad accettare le nozze di Ubaldo; per le quali dovendola Guido stimar infedele, nè gli restando più speme di conseguirla, sarebbe per Imberga deciso. Così avvenne; e mentre l'infelicissima figlia di Sigifredo si confortava del sacrificio del proprio cuore nella salvezza del di lei padre, questi segretamente cadeva sotto la scure del manigoldo comandata dal feroce Boemondo. A tale annuncio, Elena sopraffatta da mortale ambascia, piomba al suolo spirante; ed Ubaldo, compreso da laceranti rimorsi, ai piedi della sua vittima piange disperatamente il suo tradimento.

L'Editore

PERSONAGGI



BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III.
Signor *EUGENIO BELLEZZA*.

IMBERGA, sua figlia
Signora *TERESA PAGLIANI*.

SIGIFREDO, padre di
Signor *CARLO MAGRINI*.

ELENA
Signora *ADELAIDE KEMBLE*.

GUIDO
Signor *PIETRO MINOJA*.

UBALDO
Signor *G. B. GENERO*.

GUALTIERO
Signor *N. N.*

Coristi N. 12. — Coriste N. 6.

Rammentatore Signor ORAZIO CERINI.

*Dame e Cavalieri della corte di Boemondo.
Familiari ed amici di Ubaldo.
Scudieri e guardie di Boemondo.*

*L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre.
L'epoca rimonta al 1250.*

Parole del Signor *SAMUELE CAMMARANO*.

Musica del Sig. Maestro *MERCADANTE*.

(I versi virgolati si ommettono.)

Le Scene sono nuove d' invenzione ed esecuzione
del Signor *NAPOLEONE GENOVESI*,
Scolaro del celebre *SANQUIRICO*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GABINETTO NEGLI APPARTAMENTI DI UBALDO.

*UBALDO siede presso una tavola immerso in cupa
tristezza; lo accerchiano i suoi nobili amici ed
i famigliari della potente sua casa.*

Coro

Ti scuoti, Ubaldo, e svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L' ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell' amistà.
Muto egli resta, immobile!... *(piano fra loro)*
Ogni conforto è vano:
Ahi! l' infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell' alba dell' età!

SCENA II.

Guido e detti.

Gui. Diletto amico!...

Uba. (scosso dalla voce di Gui. sorge e lo abbrac.)

Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

Gui. Svelarla
A te soltanto io deggio.
(ad un cenno di Uba. il Coro si allont.)
Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d'uopo
L'alto soccorso.

Uba. Parla.
Gui. È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell'orgogliosa figlia
Il talamo superbo io lo detesto
Altra donna m'accese.

Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l'antica possanza
Risorga in te degli avi?

Gui. Cede tutto ad amor.

Uba. Tu dunque? ...
Gui. M'odi.

Ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi déi
Tu con l'armi uno scampo.
Me 'l prometti?

Uba. Lo giuro. — E qual si noma
Coei che tua sarà dinanzi al cielo?

Gui. Elena degli Uberti.

Uba. *(come colpito da un fulmine.)*
Elena! ... *(Io gelo! ...)*

Gui. Che fu? ... t'assale un tremito!
Hai di pallore estremo
Tinte le gote! ...

Uba. Io? ... Palpito
Per te.... per te sol tremo. —
Deh! qual maligno genio,
Amico, a te consiglia?
D'nom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?

Puoi d'Eccelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti cangia

Gui. Ed Elena
Potrei dimenticar?
Tu non sai qual dolce incanto,
Qual poter m'avvince a lei:
È il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l'adoro: Iddio soltanto

Uba. Per amarla un cor mi diè.
(Tanto avversa, orribil tanto
La mia sorte io non credei
Lei perduta, insiem con lei
Ogni speme il cor perdè
Sol per vivere nel pianto
L'esistenza il ciel mi diè.)

Gui. Per temer del tuo coraggio,
Troppo, amico, io ti conosco.
Quando in mar disceso il raggio
Fia del giorno, all'ær fosco,
Te, domani, al fianco mio
Presso il tempio rivedrò?

Uba. Sì ... *(nella massima confusione.)*

Gui. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba. *(Che promisi? ... che farò? ...)*

Gui. In te riposo, in te m'affido:
Sia l'amistade scudo all'amore.
Di gioja immensa ho pieno il core:
Ah! la dividi tu pur con me.

Uba. Sì, la tua gioja con te divido
Fia l'amistade scudo all'amore....
(Più lacerato di questo core,
No, sulla terra un cor non v'è!)
(Gui. parte. Uba. entra ne' suoi appart.)

SCENA III.

PARCO NEL PALAGIO DI SIGIFREDO.
A DESTRA SUA STATUA EQUESTRE.

ELENA.

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
Qui suo ministro, nè di lui men crudo,
All' ire il padre s' involò! ... Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l' Eterno!
Parmi che alfin dimentica
L' alma de' suoi martiri,
Riveda un sol più limpido
Aura più dolce spiri,
E tutto sente il giubilo
A noi promesso in ciel.
T' affretta, o giorno, e stringere
Io possa il mio fedel,
E tutto senta il giubilo
A noi promesso in ciel.
Guido, ah! vieni, vieni t' affretta —
Da tanta gioia assorto,
Par che mi fugga il cor:
Ei vola nel trasporto,
Ei vola in sen d' amor.
Dove ogni ben l' invita,
Dove ogni speme egli ha,
Seco questa mia vita,
Seco d' amor sarà.

SCENA IV.

GUALTIERO e detta.

Gua. Elena?... (avanzandosi)
Ele. Ebben, Gualtiero?...
Sembri agitato! ...
Gua. È vero...
Tutta l' alma ho commossa... » Un peregrino;
» Dalla romita via che al parco adduce
» Inoltrava guardingo: a lui d' incontro
» Io mossi... Ah! chi poteva
» Immaginar soltanto!..
» Egli mi segue Vedi

SCENA V.

SIGIFREDO e detti.

Sig. (appena arrivato protende le braccia ad Elena
e getta il cappello che fa parte del suo arnese
da pellegrino, e di cui l' ala rovesciata gli om-
breggiava il volto. Gualtiero si ritira).
Figlia...

Ele. Tu, padre! ...

Sig. O figlia mia ...

Ele. Qui riedi,

Sig. Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!
Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
Cadde in potere anch' essa
Del barbaro Eccelino;
All' odio Ghibellino
Co' miei seguaci un' ospital capanna
Più di mi ascose, ma drappel di sgherri
Ne rintracciò

Ele. Che ascolto! ...
Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
 A me soltanto il fato
 Scampar concesse Al fianco tuo ritorno,
 Chè almen perir vogl' io
 Fra le tue braccia, o figlia
Ele. Un calpestio
 L' udito mi ferì!... T' ascondi
*(Sig. entra dal lato opposto a quello onde
 si ritirò Gualtiero.)*

SCENA VI.

GUALTIERO, quindi UBALDO e detta.

Gua. (*comparendo sulla soglia*) Ubaldo
 S' appressa (*rientra.*)
Ele. Egli!.. Che fia?.. — Tu giungi ad ora
 Ben tarda! (*ad Ubaldo.*)
Uba. In tempo a possederti ancora
 Io giungo. Vieni.
Ele. Ah! dove?
Uba. Ne' lari miei.
Ele. Che parli!
Uba. Donde non uscirai che mia consorte.
Ele. Ed oseresti?
Uba. Opporti a' miei desiri,
 Più, crudele, or non puoi ...
Ele. Ciel!.. Tu deliri!
Uba. Tremendo è il mio delirio!
 Ebro d' amor son io! ...
 Forza è seguirmi ...
Ele. Scostati ...
 Cessa ...
Uba. Che indugi?

Ele. Oh Dio!
 Parla somnesso ...
*(guardando atterrita dalla parte ove
 si nascose il padre.)*
Uba. Ascolta:
 Schiera è de' miei raccolta
 Quinci dappresso ...
(Io palpito!..)
Ele. Se parlo un solo accento,
Uba. Accorrerà sollecita ...
(M' opprime lo spavento!...)
Ele. Che giova omai resistere?
Uba. Chi può sottrarti a me?
(accostandosi ad Ele. come per trascinarla seco.)

SCENA VII.

SIGIFREDO e detti.

Sig. Io ...
*(egli ha deposte le spoglie di pellegrino, e
 stringe nella destra il brando sguainato)*
Uba. Sigifredo!.. — Un demone
 Qui lo conduce!..
Ele. Ahimè!..
Sig. Un nume, un nume vindice
 Qui, traditor, mi guida:
 L' onore in suon terribile
 Sangue domanda e grida;
 E nel tuo sangue, o perfido,
 L' oltraggio io laverò.
Uba. Tutto m' investe un fremito,
 Corre all' acciar la mano;
 Dell' ira temeraria,
 Dovrei punirti, insano ...

Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vo'.
Ele. Ah! può scoprirti e perdere
Un grido solo, un detto!
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!..
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.
Sig. Snuda il ferro, ed esci meco,
(*avviandosi dalla parte del giardino.*
O dirò che un vil tu sei.
Uba. Vile!
Ele. Ubaldo... (*supplichevole.*
Uba. Io vile!.. Ah cieco
Son di sdegno!.. Andiam.
Ele. No... déi
Prima uccidermi spietato...
(*cadendo a' piè di Ubaldo, e stringendogli
le ginocchia.*)
Sig. Vieni...
Uba. Resta. (*sciogliendosi da Ele.*

SCENA VIII.

*I Seguaci di Ubaldo, poi GUALTIERO, quindi
un drappello di Armigeri e detti.*

Seguaci In tuo soccorso...
(*accorrendo.*)
Gua. Qui costui!
Nemico fato!..
(*nel massimo spavento.*)
Stuol di sgherri, ai gridi accorso,
Già si avanza...
Ele. Cielo! ajuto...

Gua. Ele. Fuggi...
(*spingendo Sigifredo verso i giardini.*)
Sig. È tardi.
Il capo degli Armigeri Chi mai vedo!..
Uba. (Ah, che feci!..) (*Son perduto!*)
Sig. (*getta la spada.*)
Armigeri Il ribelle Sigifredo!
C. degli Arm. Si circondi.
Ele. Ah! (*avvicinandosi al padre*
T' allontana.)
Armigeri Non fia ver...
Ele. Di lei pietà...
Gua. Stolta, ed osi!..
Armig. Forza umana
Ele. Separarci non potrà.
Tigri... furie dell' averno,
Quelle spade in me vibrare,
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch' io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte,
Ne colpisca insiem la morte,
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.
Sig. Figlia, addio... per sempre addio...
Al supplizio già m' appresto;
Ma l' onor del sangue mio
Sulla terra illeso io resto.
È confin di mie sciagure,
È trionfo a me la scure...
Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.
Uba. (Mi seguìro al giunger mio
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio

Porto meco la sciagura!
 Ho nel cor l'atroce morso
 D'un terribile rimorso...
 Ah! l'amico è vendicato,
 Maledetto fui dal ciel.)

Gua. Trista notte!.. Sventurato!..
 Ho di morte in petto il gel!

Armig. T'apparecchia, scellerato,
 Al supplizio più crudel.

(*Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato: la sua gente lo segue.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAGIO MUNICIPALE OVE SONO CUSTODITI I
 RITRATTI DEL PODESTA' DI FELTRE CON PORTA SECRETA.

BOEMONDO ed UBALDO seduti.

Uba. Dunque?..

Boe. Tutto è già fermo.

Il silenzio profondo della notte

Di Sigifredo avvolse

La prigione: qual d'un estinto in petto,

Nel cor de' miei tace l'arcano...

Uba. E tace

Nel cor de' miei puranco.

Boe. Entro la rete

Guido cadrà... — Giunge colei. (*sorgono.*)

SCENA II.

ELENA e detti.

Ele. Me vedi

Nella polve... a' tuoi piedi... —

Svena, svena la figlia, o Boemondo,

E viva il padre.

Boe. Al mio voler t'arrendi,

Ed ei vivrà.

Ele. Fia vero!.. Imponi.

Boe. Ubaldo,

L'irrevocabil mio comando a lei

Parla. (*si muove per uscire. Elena fa qualche*

passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli.) Obbedir t'è forza...
Ciecamente obbedir. *(parte.)*

Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.

Uba. M'odi:
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

Ele. Prosegui.

Uba. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

Ele. Quindi?

Uba. Seguir tu déi
Altr' uom all' ara...

Ele. Altr' uomo! E quel tu sei?
Uba. È ver, son io che avvampo, ardo, mi struggo
D' amor per te...

Ele. D' amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l' amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!..
Quest' idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!
La mia fede ho violata,
L' amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L' amor mio dal mio fallir!

Ele. Sorridendo il ciel m' offria
Quanti beni un cor desia!..
Tutto perdo ... me infelice!
Tutto sparve in un istante!..

Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l' amante?..
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant' oltre non consente
Ad un' alma Iddio soffrir.

Uba. Dunque non vuoi?

Ele. Discendere

Vo' pria nel freddo avello.

Uba. Altri però precederti

Deve, ostinata, in quello.

Già nel segreto carcere

S' innalza un palco ... trema!

Quando dal maggior tempio

Udrai squillar l' estrema

Ora del giorno, i complici

Morran di Sigifredo!

O cedi, o sul patibolo

Anch' ei ...

Ele. (inorridita) Non dirlo ... — Io cedo ...

Sarò tua sposa.

Uba. (Oh giubilo!..)

Fra poco, ed al cospetto

Di Boemondo, apprestati

A confermare il detto

Con giuramento.

Ele. Basti ...

Promisi ... giurerò.

Uba. Il genitor salvasti ...

Ele. Guido!.. Perduto io l' ho!

Uba. Arderà più vivo ognora

Del mio cor l' immenso affetto ...

Come un idolo si adora,

Adorarti ognor prometto.

Anche un barbaro destino

Lieta fia con te diviso ...
 Mi parrà di gioia un riso
 Fin la morte in braccio a te
Ele. O perduta mia speranza,
 Fu dover l' abbandonarti.
 Non tacciarmi d' incostanza ...
 Era figlia pria d' amarti. —
 È compito il mio destino ...
 Già la morte in sen mi piomba ...
 Non il talamo, la tomba
 (*volgendosi ad Ubaldo con disperazione.*
 Apprestar tu devi a me. (*partono.*)

SCENA III.

S' apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s' inoltra GUIDO preceduto da molti uomini d' armi, che si allontanano per altra via.

Che fia! Nella cittade
 Ritorno appena, e, come atteso al varco,
 Questi di Boemondo
 Guerrieri o sgherri, a lui che favellarmi
 Chiede bramoso, per quell' uscio arcano,
 M' han tratto! — Terribile sospetto!
 Penetrato egli avrebbe?.. — Un crudo inganno
 Forse mi conduceva in queste porte!..
 Forse m' attende qui vendetta e morte! —
 Ma sia che vuol: del barbaro
 L' ira tremenda io sfido. —
 Sospiro di quest' anima,
 Spento cadrò, ma fido:
 Col nome tuo sul labbro,
 Col nome tuo nel cor!
 Vien Boemondo!

SCENA IV.

BOEMONDO e detto.

Boe. Incauto!
 M' è noto il tuo disegno:
 Pur desta in me l' ingiuria
 Più sprezzo assai che sdegno;
 Nè movo a te rimprovero
 D' un fallo già punito.
Gui. Che!..
Boe. Sconsigliato giovine!..
Gui. Ebben?
Boe. Tu sei tradito.
Gui. Da te.
Boe. No: dalla perfida
 Che mancator ti rese.
Gui. Cessa ...
Boe. Quel cor volubile ...
Gui. Taci ...
Boe. D' altr' uom s' accese.
Gui. Calunnia vil!.. Possibile
 Non è cotanto eccesso.
Boe. E testimone e giudice (*con fermezza*
 Sarai del ver tu stesso.
Gui. Io!.. quando?
Boe. In breve.
Gui. (Oh smania!..)

 Odimi ancor ... (*Boemondo gli accenna di tacere ed attendere: quindi rientra.*
 Partì!..
 Dubbio crudele, orribile!..
 Mentì!.. — Ma pur?.. — Mentì!..
 No, tu non sei colpevole,
 Alma dell' alma mia...

Ah! se tradisce un angelo
Ove trovar più fè!
O ciel, se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti domando un fulmine ...
Meglio è morir per me. *(parte.)*

SCENA V.

MAGNIFICA SALA POMPOSAMENTE APPARRECIATA
PER FESTA CON PORTA.

*Dame e Cavalieri della corte di Boemondo:
UBALDO è fra loro.*

Tutti Già Belluno al vento spiega
La bandiera d' Eccelino!
Pugni invan, lombarda Lega,
Contro il ferro ghibellino;
Guelfi, l' itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà.
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

*BOEMONDO conduce IMBERGA, GUIDO li segue: i
suddetti. Al giungere di Boemondo tutti s' in-
chinano.*

Boe. Di tanta gioja, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me. *(le dame accerchiano
Imb.; i cavalieri fan corona a Boemondo.)*
Imb. Per voi di Feltre
Sappian le genti che l' età malvagia

Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli
Delle paterne colpe
L' onta e la pena ricader non lascia
Sull' innocente figlio.

Boe. L' esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

*S' apre una porta, donde comparisce ELENA,
e i suddetti.*

Gui. *(Elena!..)*
Ele. *(Guido!..)*
Dam. Costei!..
Cav. Fia ver!.. Del tuo mortal nemico
La figlia!..
Boe. Sì, di lui
Che rovesciar del mio Signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo ...
Del ribelle si taccia.
Ele. *(Oh doppio core!)*
Boe. Privata del genitore,
A lei manca un sostegno:
Lo avrà. Possente cavalier ne vive.
Amante riamato ... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.
Ele. *(Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!.. Fatal momento!..)*
Gui. *(Ho l' alma incerta!)*
Uba. *(Il cor mi trema!..)*
Boe. Imb. *(Io già ti provo, io già ti sento,
Della vendetta gioia suprema!)*

Ele. (Parlami al core, voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio ...
Dammi costanza, bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio ...
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muoja la figlia pel genitor.)

Gui. Uba. (Un punto solo, un solo accento
Può trista o lieta farmi la sorte!..
Palpito, gemo, spero e pavento,
Qual uom sospeso fra vita e morte!—
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor, *(piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi.*
La tomba schiudi al genitor!)

Cay. Dam. (Guido è turbato! — Ubaldo ancor! —
(Sommessamente fra loro.
Coei si tinse d'atro pallor!)

Boe. Syela pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti.
Qui d'alcun temer non puoi:

Io qui sono, io: m'intendesti? *(con mist.*
Ele. *(è ancor esitante: ma ella vede balenare nel
guardo di Boemondo una tremenda minaccia,
quindi raccogliendo tutta la sua costanza,
dice le seguenti parole, come persona già
presso a morire.*

Amo ... Ubaldo ... e giuro a lui ...
Fe' ... di sposa ...

Gui. Ho il vero udito!..
(...!) *(qual uomo che smarrisce la ragione.*

Tu giurasti?.. ed è costui?.. —
(...!) Sì vilmente io son tradito!..
Empia ... infida ... — Oh! quale accento
(Rampognarti appien potria?

Ele. (Ahi! terribile cimento!..) *(ad Imberga.*
Gui. Va ... non merti l'ira mia ...
Ti dispregio. — Un fosennato

Chieder osa il tuo perdono...
Ah! dimentica il passato,
E tuo sposo, Imberga, io sono ... —
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor... *(si avventa
contro Ubaldo con la spada sguainata.*

Uba. Sciagurato!..

Ele. Ciel!..

Boe. Imb. Coro Che fai!.. *(lo disarmano*

Gui. Ah!.. son ebro di furor ...

Un demone presieda,
Spergiuri, al vostro imene ...
A voi non si conceda
Un'ombra mai di bene ...
Del talamo esecrato
Vegli il rimorso allato ...
Vi renda il giusto cielo
Miseri più di me.

Ele. (Non v'ha supplizio eguale!..
Non v'ha più rio martoro!..
Ogni suo detto è strale!
Ad ogni istante io moro!
È gioia intanto all'empio *(osservando
la gioia che traluce negli occhi di Boem.*
Di questo cor lo scempio!..
La tua giustizia, o cielo,
Non porge aita a me?)

Uba. D'Elena in sen m'ardea *(a Guido*
Il più cocente amore ...
Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. —

Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca ...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei per me!

Boe.Im. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:

Tremendo fu l'oltraggio,
Sarà maggior la pena.

Strazio crudel t' aspetta,

E tanta e tal vendetta,

Che della morte il gelo

Men crudo fia per te!)

Coro L'ira che t' arde in petto

Spegni o nascondi, insano.

A più sublime oggetto

Porger tu déi la mano ...

Non mai sì basso amore

Dovea macchiarti il core...

Lo copra eterno velo;

Se puoi, lo nega a te.

Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Uba. ed Ele. che disperatamente si abbandona sur una seggiola.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

STANZA DI ELENA ADORNA DI QUALCHE RITRATTO
CON DUE PORTE LATERALI ED IN FONDO
GRAN VERONE APERTO DA CUI SCORGESI UNA CUPOLA

ELENA prostrata.

Giunge alcuno... — Traveggo!..

SCENA II.

GUIDO, e detta.

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?

Gui. Sì, pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinar mi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

Ele. O Guido!..

Gui. Colà, di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall' alma? o forse un tradimento infame...
Il terror d' una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!..)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi: soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte e la tua.

Ele. (M'investe un gelo!..)

Gui. Pensa, che aprir mi déi l'inferno o il cielot
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!..)

Gui. Se più non m'ami,
Sol dall'odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D'un imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T'abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T'amo, e fida a te son io;
Qui m'atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, àita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L'un dell'altro sempre accanto...
In un'estasi d'amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla .. ah! parla, ed or ti guido,
O mia speme, appiè dell'ara.

Ele. (Ei trionfa!..) Sappi, Guido,
Ch'io giammai... (la campana del mag-
gior tempio suona l'ultima ora del giorno :
Elena è presa da tremito convulso.)

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch'io giammai per te non arsi,
(con l'accento della disperazione.)
Che d'Ubaldo è l'alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? il sia!
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò.

Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morirò.

Ah! tradisti d'ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ah! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...

Il dolor che fai provarmi
Perdonarti Iddio sol può.

Ele. Vanne all'ara, e benedica
A' tuoi voti un dio d'amore...
Abbia pur la mia nemica

La tua destra ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...

Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.

(Guido parte disperato, Elena si ritira)

SCENA III.

APPARTAMENTI DI UBALDO COME ALL' ATTO I.

UBALDO

si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli sguar.

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso,
Orribil tradimento!..

Nella profonda sotterranea vòlta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,

Onde affrettar l'istante

Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,

Ahi! qual s'offerse a me vista feroce!..

Al chiarore di lugubri tede

Vidi un palco di sangue bagnato!..

E balzar del carnefice al piede

Il suo capo dal busto troncato!..

Quella cruda, terribile scena

Ho presente al pensiero tuttor!..

Ed un gel mi ricerca ogni vena!

I capelli mi drizza l'orror!

(si getta a sedere: un momento di silenzio)

Quando fia noto l'orrido inganno,

Qual della figlia sarà l'affanno!..

Ahimè! chè prezzo della sua mano *(sorgendo)*

Era la vita del genitor!

Dunque io la perdo!.. ho dunque invano

Di grave colpa macchiato il core!..

Or che mi resta? — Che? Vendicarmi.

Olà?

SCENA IV.

UBALDO e la sua gente.

Uba. Miei prodi, sorgete all'armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,

Sbocchi a vendetta di molte offese...—

Elena ancora veder mi giova...

Ma s'ella nega... ma s'ella apprese...

O Boemondo, dell'empio eccesso

Ragion col ferro ti chiederò.

Coro L'ardir sopito, l'odio represso

Un sol tuo grido in noi destò.

Uba. Se deggio perdere l'amato oggetto,

La vita un peso di vien per me,

Siccome al reprobò, al maledetto

Che la speranza del ciel perdè.—

Ma trema, infame, ho brandò e core...

Fiumi di sangue scorrer farò...

Giuro commettere qualunque orrore...

Più scellerato di te sarò.

Coro Giunse il momento vendicatore!

E cielo e terra colui stancò. *(partono)*

SCENA V.

STANZA DI ELENA COME NELL' ATTO III, SCENA I.

ELENA pallida come la morte, è giacente sopra una
seggiola. *GUALTIERO* le sta mestamente dappresso.

Ele. *(sorge agitatissima: il suo piede è tremulo; fioca la*

Condurre Ubaldo in libertà dovea *(sua voce.*

Fra queste braccia il padre...

Della promessa già trascorsa è l'ora,

Ma pur... La sua dimora

Gelar mi fa!

Gua. „ Pavento anch'io...

Ele. Deh! vanne

Al carcere paterno,

E la cagion del fero

Indugio chiedi.

Gua. » Oh cielol!.. e posso e deggio,
 » Nello stato crudele in cui ti veggio,
 » Lasciarti?..

Ele. » Sia preghiera, o sia comando,
 » Va, non tardar... se resti, l'incertezza
 » M'ucciderà. » (*Gua. parte: ella rimane, come
 assorta in letargo. Tutto ad un tratto una improv-
 visa luce si diffonde nella stanza.*) Che fia!..
 Mi balza il core!.. (*accorre vacill. al verone.*)

Oh vista!..
 Il nuzial corteggio!.. È Guido... ah! Guido
 Presso la sua!.. — Non posso,
 Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio!..
 Varcan la soglia!.. — No... crudi! fermate...
 Ch'io muoia innanzi... almen, deh! rispettate
 Questi d'un'infelice
 Momenti estremi... Ah! già dagli occhi miei
 Sparvero!.. Morte, e così lenta sei?

(*intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente*)

Coro. O tu che i mondi innumeri
 D'un cenno e festi e reggi,
 Tu che dettasti agli uomini
 D'amor le sante leggi,
 Volgi sull'ara pronuba
 Un guardo di favor;
 E stretti in sacro vincolo
 Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla!.. cessano
 I cantici devoti!.. —
 Tristo, fatal silenzio!..
 Egli... or... pronunzia i voti!.. —
 Fu detto il sì terribile,
 Fu detto, il cor l'udì. (*nel delirio della
 gelosia fa qualche passo verso il verone e pro-*

*tende le mani, come in atto di maledire, ma
 pentita immantamente, cade in ginocchio, ed al-
 za al cielo i lumi irrigati di lagrime.*

Per quest'orrendo strazio
 Che mi conduce a morte...
 Di lui, di lui propizia,
 Rendi, Signor, la sorte...
 Guido non è colpevole...
 Un empio lo tradì.

Chi giunge? (*levandosi a stento.*)
 Ubaldo... Oh palpito
 Mortale!

SCENA VII.

UBALDO con seguito e detta.

Ele. Il genitore
 Ov'è? rispondi...

Uba. Calmati...
 Udrai... Ma qual pallore!..
 Qual angoscioso anelito...
 Donna! tu manchi!.. Oh Dio!
 S'aiti...

Ele. No... scostatevi...
 Il padre... il padre mio?..
 (*odesi il rimbombo di musica giuliva.*)
 Suonan le vie di giubilo!..

Uba. Coro. Ah! mal ti regge il piede!..

Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!..
 (*con smania sempre crescente.*)
 E il servo ancor non riede!..
 Padre... deh! padre... affrettati...
 Se indugi... troverai
 Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA

GUALTIERO e detti.

Gua.

» Oh misera!

» Più genitor non hai ...

» Mira di lui che avanza ...

(le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata

La scure lo colpì.

Ele.

La... scure ... ed ... io ...

Coro

Costanza.

Uba.

Elena!.. (ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo.

Gua. Coro

Oh ciel!..

Uba.

Morì!.. (cacciandosi disperatamente le mani fra capelli. Gua. soccorso dalla gente di Uba., rialza Ele. e l'adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Ele. riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.

Ele.

No, non è spento il padre,

Egli lassù m'attende ...

Ecco la man mi stende... —

Io corro ... io volo a te ...

Nell'estasi beata ...

Del tuo paterno amplesso,

il cielo, il cielo istesso ...

Più bello... fia... per me! *(cade svenuta.*

Uba.

(in ginocchio presso d'Elena.

Tutta la vita ... in lagrime ...

Solo per lei... vivrò ...

Gua. C. A

quanto duol la misera

Fato crudel serbò.

FINE DEL DRAMMA.